

CENTRO DI STUDI ROMANISTICI VINCENZO ARANGIO-RUIZ

OPVSCVLA

X

UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II



Antonio Guarino
Galantuomini sempre

Le pagine che seguono riproducono le parole pronunciate da Vincenzo Arangio-Ruiz l'11 dicembre 1946, nel Teatro Comunale di Agrigento, in occasione del trasporto da Roma alla sua terra natale delle ceneri di Luigi Pirandello a dieci anni dalla morte. Sulle tavole di quel palcoscenico la compagnia teatrale di Paola Borboni e di Lamberto Picasso, due splendidi attori fedelissimi del grande commediografo, aveva recitato la sera prima "Sei personaggi in cerca di autore" e si apprestava a rappresentare, quella stessa sera, il "Come tu mi vuoi". Delle *Celebrazioni pirandelliane* di Agrigento, e di quanto altro vi fu detto da altri prima che le concludesse l'Arangio-Ruiz, esiste un opuscolo commemorativo di 71 pagine edito nel 1949. Il testo arangiano è stampato alle pagine 48-62. Per quanto risulta, il discorso fu pronunciato "a braccio", sulla base di fittissimi appunti, e fu "ricostruito" in forma scritta solo dopo qualche mese e dopo molteplici riscontri supplementari.

Per quali motivi ci siamo indotti a ristampare queste ignorate pagine 'stravaganti' del giusromanista Vincenzo Arangio-Ruiz? Per i motivi che il lettore stesso sicuramente individuerà scorrendole. Sopra tutto perché non si tratta di una commemorazione 'di stile', come forse lo stesso autore si proponeva inizialmente che fosse, ma si tratta della manifestazione genuina e viva di un incontro tra due contemporanei, dei quali il primo (intendo l'Arangio-Ruiz) aveva conosciuto e seguito, attraverso gli anni e i decenni, la luminosa e sofferta produzione artistica dell'altro, mentre il secondo (il Pirandello, intendo) probabilmente del primo sapeva poco o nulla, ignorandone i molti aspetti di specularità del carattere.

Specularità, ho detto, non somiglianza. Nulla di piú diverso tra il temperamento solare dell'Arangio-Ruiz, fondamentale-mente ottimista, ed il temperamento lunare, fondamentale-mente pessimista, del Pirandello. Due modi opposti di valutare i fatti della vita. Eppure pari acutezza nell'individuarli, pari attenzione nell'esaminarli, pari efficacia (ciascuno nel suo campo: il poeta da un lato, lo storico e papirologo dall'altro) nello svilupparli in episodi e in racconto. Entrambi uguali soltanto, pur nella radicale disomogeneità anche dei comportamenti politici durante il regime fascista, per essere due "galantuomini" all'antica, di uno stampo che è oggi in via di liquefazione.

Fu un caso che il 12 dicembre, il giorno appresso a quello del discorso arangiano, la compagnia Borboni-Picasso chiuse il ciclo delle *Celebrazioni pirandelliane* mettendo in scena "Il piacere dell'onestà"? Certo, fu un caso. Ma è un fatto che ivi si trova una famosa battuta: "Eroi si può essere una volta tanto: galantuomini, si dev'essere sempre".

*Stampato nella Litografia Editrice De Frede - Via Mezzocannone 69
Napoli, 26 novembre 1996*